

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 13

15 Settembre 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

I FRUTTI DELLA COLLEGIALITA': VESCOVI CONTRO LA FEDE

Le eresie dell'Episcopato francese

Dai nuovi catechismi imposti ai cattolici francesi è evidente che l'Episcopato di quella nazione non ha e non trasmette più la Fede cattolica.

Ecco qualche esemplificazione tratta da *Pierres Vivantes* (*Pietre Vive*).

In questo testo la storia dell'umanità parte non dalla creazione di Adamo ed Eva, bensì, saltata a piè pari la Genesi, dall'ordine ricevuto da Mosè nel roveto ardente di liberare gli Ebrei dalla schiavitù degli Egizi.

Non è solo un omaggio alla seducente «teologia della liberazione»; è qualcosa di peggio: i Vescovi francesi non credono nel dogma della creazione. Più avanti, infatti, sempre in *Pierres Vivantes* leggiamo testualmente:

«L'autore del racconto della creazione si domanda, come molte persone, in che modo il mondo abbia avuto origine. Alcuni credenti hanno riflettuto. Uno di loro ne ha fatto un poema... è un poema e non un libro di scienza».

Nessuna ispirazione divina, dunque; nessuna rivelazione. E' negato apertis verbis il senso letterale e storico dei primi capitoli della Genesi, contro l'esplicita precisazione della Pontificia Commissione Biblica del 1909 (D. 2123).

Conseguentemente i Vescovi francesi non credono neppure al dogma del peccato originale: leggiamo in *Pierres Vivantes*: «Alcuni saggi e sapienti riflettono: perché l'uomo fa il male? Scrivono un racconto ideato per dimostrare che l'uomo, da sempre, è tentato di rompere l'amicizia con Dio». E, sempre nello stesso ordine logico, il Battesimo ha soltanto lo scopo di far «entrare nella grande famiglia cristiana»: un gesto di «accoglienza» e niente di più. Implici-

tamente, negando il peccato originale e il reale significato del Battesimo, i Vescovi francesi negano la Redenzione e tutti i dogmi della Fede cattolica.

Esplicitamente i Vescovi francesi negano anche l'anima spirituale ed immortale, (verità di Fede definita: cfr. D. 428, 1783). Sempre in *Pierres Vivantes* leggiamo:

«Per gli antichi, come per noi cristiani, il cuore è il respiro, la vita, l'anima... Quando uno è morto, si dice che ha emesso il suo ultimo respiro. Il respiro è la vita, la vita intima di qualcuno. Si dice anche l'anima».

I Vescovi francesi ore rotundo negano il dogma dell'Ascensione al Cielo di Cristo Signore: *Pierres Vivantes* spiega: «E' scritto nel libro degli Atti degli Apostoli: gli Apostoli hanno visto Gesù salire al cielo. "Salire al cielo" è un'immagine per dire che egli è il Signore dell'universo, al di sopra di tutto».

E se l'Ascensione di Gesù per i Vescovi francesi è solo una metafora, bisogna dedurre che per gli stessi è una metafora anche la Resurrezione e la nostra fede è vana (cfr. I Cor. 15, 16 ss.).

I Vescovi francesi non credono nella Divina Rivelazione né nella necessità di crederci per essere giustificati: *Pierres Vivantes* riproduce sovrapposte le fotografie del Fuji-Yama, del Machu-Pichu, di Delfi e del Tabor, con l'incredibile didascalia: «Gli uomini hanno spesso cercato d'incontrare Dio sulla montagna»: la teofania del Tabor al livello degli umani conati delle false religioni!

Non minori sorprese ci riserva la sezione dedicata alla storia della Chiesa, naturalmente riveduta e corretta. Così i filosofi del XVIII secolo, razionalisti, massoni, nemici giurati della Chiesa, le cui teorie hanno scristianizzato l'Europa

già cattolica, secondo i Vescovi francesi, «cercavano di comprendere e spiegare il mondo, l'uomo, Dio... hanno voluto difendere la libertà e la giustizia...». Sempre secondo i medesimi Vescovi, alla fine del XIX secolo, la Chiesa «denuncia l'ingiustizia» con la *Rerum Novarum*, ma «non ne sa vedere le origini. Varie organizzazioni cristiane soccorrono i poveri senza badare alle cause della miseria», finché «dei grandi difensori della classe operaia sembrano [oh, il pudore di quel "sembrano"!] sorgere fuori della Chiesa: Proudhon, Karl Marx [tanto "grande" che i medesimi Vescovi hanno ritenuto di doverne far memoria nel *Nouveau Missel des dimanches '83*]».

Marc Dem, scrivendo sulla nuova catechesi, intitolava: «Come si uccide la fede cattolica a colpi di "Pietre Vive"».

Le bugie dell'Episcopato francese

Contro i nuovi catechismi imposti dall'Episcopato francese i cattolici francesi — quelli rimasti «cattolici», per intenderci — lottano tenacemente: è in gioco la fede dei loro figli, la fede delle nuove generazioni della Chiesa in Francia. Intanto ci domandiamo: — Qual è il pensiero di Roma sui nuovi catechismi?

I Vescovi asseriscono l'accordo più completo con la Curia Romana e, all'occorrenza, fanno riferimento ad una lettera probatoria del Card. Oddi, datata 22 novembre 1979, nella quale *Pierres Vivantes* e i successivi *Parcours cathechetiques* sarebbero riconosciuti atti «a fornire un orientamento valido e sicuro per la catechesi dei fanciulli».

Ma, il 23 luglio 1982, il quotidiano *Présent* pubblica il testo integrale della famosa lettera.

E' lo scandalo. La frase citata c'è, ma

è una semplice espressione di diplomazia curiale (che, francamente, il Card. Oddi avrebbe fatto bene a mettere da parte), vanificata da quel che segue immediatamente:

*«Tuttavia si propongono alcuni suggerimenti per rendere più facili il senso e il valore di alcune proposte che vengono fatte». Dunque, Pierres Vivantes, per il Card. Oddi, è da rivedere. Su *Parcours Cathechetiques* egli rifiuta di pronunciarsi «essendo ancora allo stato di sinopsi». «Non ci sono dubbi — insinua poi con sottile diplomazia il Cardinale — che la fase esecutiva di questi due documenti richiede un lavoro molto diligente» e «ci si augura che tutto possa riuscire rapidamente e nel modo migliore».*

Dunque, per il Card. Oddi, allo stato in cui li ha esaminati, entrambi i testi sono ancora «in fase esecutiva» e richiedono un «lavoro molto diligente», con l'augurio che tutto riesca felicemente: è un invito a rivedere seriamente i testi proposti. Invece, esattamente in quello stato i due testi continuano ad essere imposti ai cattolici francesi dal loro Episcopato.

Soprattutto la lettera del Card. Oddi si chiude con una richiesta formale: *«E' necessario che i diversi catechismi che saranno redatti... siano sottoposti, prima della loro pubblicazione alla Santa Sede»*. E' evidente che il Card. Oddi non ha dato nessuna approvazione ai nuovi catechismi francesi: ha lasciato cadere per il momento la patata bollente, rimandando tatticamente la questione a catechismi ultimati. Ma i Vescovi francesi, a tutt'oggi, non hanno né riveduto i loro catechismi né li hanno sottoposti all'approvazione della Santa Sede.

I cattolici francesi, dopo la pubblicazione del testo integrale della lettera del Card. Oddi, sanno che il loro Episcopato non è soltanto eretico, ma è anche menzognero e disubbidiente a Roma.

I discorsi del Card. Ratzinger

Mentre è ancora vivo in Francia il risentimento per il «falso» episcopale, il Card. Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, pronunzia il 15 gennaio a Lione e il 16 gennaio a Parigi, in Notre Dame, due memorabili discorsi sulla catechesi.

Particolarmente, in Notre Dame deplora «il grave errore di sopprimere il catechismo e di dichiarare "sorpasato" il genere stesso di catechismo». Individua la causa del rigetto: tutto ciò nasce «da una crisi della fede, meglio: della fede comune alla Chiesa di ogni tempo». Denuncia che il Gesù dei nuovi catechismi «dice e fa solo quello che piace a noi» e, anzitutto, «ci risparmia la croce come

sacrificio espiatorio»; la Resurrezione «diventa un'esperienza dei discepoli», «non ci si ferma più ai fatti, ma alla coscienza che ne hanno avuto i discepoli e "la comunità"»; «l'ipotesi storica... prevale sulla certezza della fede»; che, d'altronde, è declassata «al livello di una fede fiduciale [come voleva Lutero] vaga e senza precisi contorni». Ricordata la struttura del catechismo romano, il Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, infine, afferma: «Non vedo perché oggi si crede di dover abbandonare ad ogni costo questa struttura semplice, così giusta tanto teoricamente che pedagogicamente».

I cattolici francesi non credono ai loro orecchi: quel discorso risponde perfettamente alle attese della loro fede: Roma eterna sembra aver parlato per bocca del Card. Ratzinger.

Ma neppure i Vescovi francesi credono ai loro orecchi: il discorso del Card. Prefetto è la condanna del loro operato in campo catechetico. Come tollerarlo?

Il contrattacco è immediato. «Si giurerebbe che Mons. Ratzinger faccia la lettura spirituale su "Itinéraires" di M. Madiran»: è il velenoso commento di un bollettino diffuso in tutta la Francia. Il Card. Arcivescovo di Parigi, Mons. Lustiger, interviene, con tutto il peso della sua autorità, per declassare e squalificare il discorso del Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede: da Radio Monte Carlo spiega che il Card. Ratzinger non era che uno dei quattro conferenzieri, i quali hanno portato alla Francia «la testimonianza della situazione di altre Chiese con visioni differenti» (povera Chiesa una!); egli ha parlato da professore di Teologia che tiene un corso universitario (quasi che il Card. Ratzinger, in qualità di conferenziere e di professore di Teologia, pensi una cosa, e, sullo stesso argomento, in qualità di Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ne pensi un'altra).

Ma, soprattutto, la Conferenza Episcopale Francese preme su Roma: si vuole forse l'«umiliazione» dei Vescovi francesi? Perché le questioni di fede, per questi Vescovi senza fede, si riducono a questioni di prestigio personale e di categoria.

Il mistero della «Nota Congiunta»

Il 3 aprile la *Documentation Catholique* pubblica a p. 382 una *Nota Congiunta*. Vi si legge, tra l'altro:

«Il Cardinal Ratzinger è venuto a Lione e a Parigi nel quadro delle conferenze sulla trasmissione della fede. Intendeva — egli ha precisato — trattare la situazione globale della catechesi esplicitandone i problemi e le prospettive di

rinnovamento, e non disapprovare il lavoro catechetico in Francia».

Ma, qualunque fossero le intenzioni del Card. Ratzinger, resta che il suo discorso sulla «situazione globale della catechesi» si attaglia perfettamente alla situazione particolare della catechesi in Francia; resta che la sua condanna della nuova catechesi è in pratica la condanna dei nuovi catechismi francesi; resta che quanto egli ha denunziato sulla nuova catechesi è quanto i cattolici francesi contestano ai catechismi del loro Episcopato; resta che il Card. Ratzinger il suo discorso lo ha tenuto proprio in Francia e ai cattolici di Francia.

La *Nota Congiunta*, la quale asserisce — sulla falsariga di Mons. Lustiger — che il Card. Ratzinger avrebbe fatto un discorso accademico, parlando così in astratto per gli abitanti della luna (con divieto agli abitanti della terra di farne l'applicazione ai loro casi concreti), non ha senso o meglio ne ha uno solo, chiarissimo: significa la rivalsa dei Vescovi francesi e l'umiliazione del Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Ad opera di chi? Resta un mistero.

Pierre Fontaine su *Monde et Vie* (20 maggio 1983) osserva che la *Nota Congiunta* è stata pubblicata in Francia senza indicazione né di data né di luogo e senza firme; per di più, del Card. Ratzinger si parla in terza persona: chi sono, dunque, i redattori «congiunti» della *Nota*? Tanto meno si dice se qualche organo della Curia Romana abbia pubblicato la *Nota* e in quale data. Pierre Fontaine si domanda: — Perché tali stranezze? Non si tratterà, per caso, di una «forgerie»? Cioè di un'invenzione dell'Episcopato francese, dal quale, dopo il «falso» della lettera probatoria del Card. Oddi, è lecito attendersi di tutto. Noi osserviamo che l'Episcopato francese ha giocato sull'equivoco del termine «congiunta»: da una lettura semplicemente attenta del testo è evidente, infatti, che i redattori «congiunti» della *Nota* sono... gli stessi Vescovi francesi e non, come essi vorrebbero far intendere, l'Episcopato francese e la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede: questo spiega anche l'assenza di data, di luogo, e, soprattutto, di firma.

Che se la *Nota Congiunta* non fosse una «forgerie» dei Vescovi francesi, si porrebbe una domanda ben più grave: dove, a Roma, i Vescovi francesi hanno trovato appoggio per umiliare, contro ogni verità e giustizia, il Prefetto della già umiliatissima Congregazione per la Dottrina della Fede? Umiliazione, che, in ultima analisi, è l'umiliazione del Papato stesso.

Il Papa a Lourdes

Mentre i cattolici francesi sono to-

talmente disorientati, si profila il viaggio del Papa a Lourdes. Si spera una qualche luce da quella occasione. Ed infatti Giovanni Paolo II, al termine della processione eucaristica, fa un discorso indirizzato «in modo particolare a tutti i cattolici di Francia». E che dice loro? «Rafforzate la fede in piena unione con i Vostri Pastori» (cfr. suppl. a *L'Osservatore Romano* n. 187 bis).

Ahimè, non c'è per i cattolici di Francia esortazione più irrealizzabile di questa: essi non hanno alternativa: o resistono ai propri Pastori e conservano la fede o restano in «piena unione» con i propri Pastori e rinunziano alla fede.

Così, dopo il viaggio papale a Lourdes, a tutti gli interrogativi sospesi se ne aggiunge un altro: — *Conosce il Papa la reale situazione della Chiesa in Francia?*

Ma tra i cattolici francesi troppi sono stanchi di fare salti mortali per trovare un'attenuante all'incomprensibile comportamento del Successore di Pietro: troppe cose, a partire dal Pontificato di Paolo VI, sono state coperte, scusate e amaramente ingoiate, ripetendo solo per buona volontà: «Il Papa non sa. Il Papa è male informato».

Amara conclusione

Dinanzi al moltiplicarsi di fatti simili, dinanzi allo spettacolo di cattolici fedeli abbandonati in balia di Conferenze Episcopali palesemente infedeli, in nome di una «collegialità» che non ha nessun fondamento né nella Sacra Scrittura né nella Tradizione bimillenaria della Chiesa, abbiamo il dovere di far presente al Vicario di Cristo in terra che egli non ha alternativa: o esercita il suo alto ministero di origine divina o difende la «collegialità» di invenzione umana: collegialità, che in questi 20 anni si è andata palesando nei fatti come una risorgente eresia episcopalista, tendente a limitare il potere giurisdizionale del Papa in favore dei Vescovi (D. 1831. 1827).

Esercitando il suo potere così come gli è stato conferito da Cristo, cioè pieno, supremo, universale, ordinario, immediato, di vera giurisdizione (legislativo, su tutti i Vescovi e su tutti i fedeli, giudiziario e coercitivo), il Successore di Pietro adempie il mandato di fedelmente conservare e trasmettere la Verità. Difendendo, invece, la «collegialità» rivendicata dall'orgoglio umano, sacrifica la Verità ad indebiti riguardi, tradendo il proprio mandato e deludendo amaramente i figli della Chiesa, i quali, nella tempesta che sta mettendo a dura prova la loro fede, sperano luce e sostegno dalla Sede di Pietro.

Gli eventi futuri ci diranno quale sarà la scelta del regnante Pontefice.

Pius

CHIESE SENZA FEDE

Dal Brasile, dopo le «messe» che commemorano ed esaltano le rivolte dei negri e degli indios, dopo le liturgie animiste e rivoluzionarie, ecco un'altra notizia sbalorditiva su un pezzo grosso della gerarchia, che, come presidente delle «democratiche» conferenze episcopali, nazionale (CNBB) e continentale (CELAM), fu a suo tempo un «papabile». Si tratta del Cardinale Aloisio Lorscheider, Arcivescovo di Fortaleza, il quale ha partecipato al V Incontro Nazionale... dei preti sposati, tenutosi appunto nella sua Diocesi, nel febbraio scorso.

Nel suo intervento, il Cardinale ha suggerito agli spretati di «spostare l'accento dal celibato per far emergere realtà più vive che stanno dietro a tutto ciò».

Ed ecco il documento finale di quel convegno:

«Siamo stati preti celibatari. Oggi siamo preti sposati. Abbiamo lasciato un modo di vivere prevalentemente ecclesiastico, nel quale ci si preoccupava di prescrizioni, dogmi, sacramenti, riti propri della Chiesa-istituzione, per un modo di vivere più ecclesiale, inserito nella realtà, proprio della Chiesa-popolo di Dio. Oggi viviamo più il profetico che il sacrale» (*O Globo*, Rio 17/2/1983, p. 4).

Le realtà che... stavano dietro sono emerse e, con esse, una nuova «Chiesa»: la Chiesa dei preti sposati del Ceará, la quale va ad aggiungersi a tutte le altre «Chiese» che oggi pullulano là dove fu la vera Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica: la «Chiesa» americana dei «gay-connection», documentata dal P. Rueda, che cita Vescovi pronunciatisi pubblicamente a favore dell'omosessualità; la «Chiesa» dei movimenti femministi per l'ordinazione delle donne; la «Chiesa» palesemente filoabortista dell'Eminente Carter di Toronto (Canada); la «Chiesa» sindacalista patrocinata dall'Eminente Arns di S. Paulo (che ha pubblicato anche una commovente preghiera delle... prostitute in servizio attivo, ispirata al salmo 68); la «Chiesa» dei Quilombos e del martire Zumbi, patrocinata dall'Arcivescovo Camara e dal Vescovo claretiano Casaldaliga (alias Mons. Falce e Martello) e le «Chiese» popolari del Nicaragua e del Salvador.

Ci sono anche altre «Chiese» che fanno meno scalpore, ma non minor danno, come la «Chiesa» del gran benefattore massonico di Bahia, Card. Avelar Brandao, o quella, simpatizzante per i culti animisti ed ostile al rito romano-tradizionale, dell'eminente Eugenio Sa-

les di Rio. Per non parlare della «Chiesa» teilhardiana, nemica della catechesi cattolica, che brulica ovunque in Francia, sotto il patrocinio di vari porporati, non ultimo il Card. Segretario di Stato Casaroli, o della «Chiesa» del compromesso storico del Card. Glemp.

Questi alti prelati si strappano indignati le vesti quando sentono parlare di Sua Eccellenza Mons. Lefebvre e dei suoi Seminari cattolici o di Sua Eccellenza Mons. De Castro Mayer e dei suoi valorosi preti e fedeli di Campos o di qualsiasi altro centro che resiste nella Fede cattolica, ma se definissero pubblicamente i principi, le norme e il nome della «religione» che impongono spadroneggiando, la loro apostasia sarebbe palmare.

□□

Figli della Carità?

Ci perviene da Parigi il testo di uno «spettacolo audiovisivo», che non meriterebbe nessuna attenzione se non ne fossero autori e patrocinatori i «Fils de la Charité», «preti per il mondo operaio».

Lo «spettacolo», destinato ai giovanissimi, esorta alla fratellanza universale, all'amicizia, alla condivisione, ma soprattutto alla «lotta per la giustizia», che ben presto, però, si scopre lotta di classe.

Dopo aver inneggiato alla «collera» che fa «gridare: giustizia per tutti», i «Figli della Carità» si domandano: «Come spiegare che ovunque nei nostri paesi ricchi e industrializzati si moltiplicano gruppi di ogni sorta con differenti obiettivi specifici, ma tutti con un chiaro denominatore comune: la decisione di aiutare a creare un mondo respirabile più giusto e più umano. Come spiegarlo?». Risposta: «Ma è lo Spirito che soffia!».

I «Figli della carità» spiegano qual è la fonte della loro «passione per l'uomo»:

«Essendo divenuto Cristo il primo della nostra vita, ogni uomo è diventato PRIMO per noi», sovvertendo così la legge divina.

Ma non basta: questi preti, «figli» di chicchesia, meno che della Carità, attribuiscono a Nostro Signore Gesù la stessa insensata «passione per l'uomo» e ne... inventano le prove. Gesù, ad esempio, non avrebbe mai detto: «Ecco una prostituta perduta nel suo vizio», ma avrebbe detto: «Ella ha più probabilità di entrare nel Regno che i ricchi e i benpensanti». Quasi che le prostitute che si salvano, si salvino in quanto tali e non perché pentite e penitenti, e i ricchi che si perdono, si perdano in quanto tali e non per aver fatto un cattivo uso della loro ricchezza.

Sì, uno spirito soffia in tutto l'opuscolo, ma non è lo Spirito di Dio: è lo spirito diabolico di Marx.

L'INTERVISTA CON CONGAR

CONTINUA (2)

Per trarre acqua al suo molino, F. Strazzari, l'intervistatore de *il regno dehoniano*, tira fuori «le comunità» ed «i carismi», che dovrebbero, nei suoi voti, pigliare il posto «alternativo» della Chiesa cattolica gerarchica e del «ministero ordinato».

Domanda: «Da una parte c'è la crisi del ministero ordinato; dall'altra, aumentano le comunità, dove i carismi sono fiorenti. Come spiega questo fenomeno?».

Ed ecco la risposta del Congar:

«Ministero ordinato e carismi sono due cose ben distinte. Il carisma è un dono di natura che la grazia utilizza per il Vangelo... Il Cardinale Malula ha affidato le parrocchie, togliendole ai preti, a laici con particolari carismi, riconosciuti dalla comunità: buona gestione della famiglia, capacità organizzativa, buona cultura cristiana, ecc. Sono laici con particolari carismi. Riceveranno il ministero ordinato?».

Anche questa volta, l'intervistatore è deluso: nessuna scoperta confusione tra ministero sacerdotale e i cosiddetti presunti «carismi». Infatti il Congar li definisce: «doni naturali che la grazia utilizza». Pone così oggettivamente — forse inconsciamente — una distinzione netta tra queste «doti di natura» e i doni soprannaturali, i «carismi» veri e propri, doni gratuiti, dati per il bene della Chiesa, dei quali parla San Paolo diverse volte.

Tuttavia, anche qui il P. Congar lascia la confusione, perché usa il termine «carisma» impropriamente; la definizione che egli ne dà va bene, infatti, *soltanto* per le doti di natura. Sono tutt'altra cosa i veri carismi, cioè i doni soprannaturali: fede, glossolalia, facoltà di compiere miracoli, profezia, ecc. Anche qui al Congar mi permetto consigliare lo studio della I lettera ai Corinti cc. 12-14 col commento del P. Allo, suo confratello.

Nel Concilio Vaticano II, spesso, la proprietà di linguaggio è stata trascurata, e ne è venuta fuori la confusione post-conciliare, sui termini e sulla stessa sostanza dei temi trattati. Aveva ragione il Cardinale E. Ruffini, già professore di Sacra Scrittura al Laterano, di opporsi in Concilio a tale concezione confusionaria circa «i carismi». Come aveva ragione di opporsi al termine di «collegialità» a proposito degli stessi Apostoli, e *a fortiori* dei Vescovi; termine che può passare solo se preso in senso latissimo, addirittura improprio.

Ma, tornando all'intervista del Congar, ecco l'onda che va e viene: dopo aver distinto, inavvertitamente, tra doti naturali e carismi veri e propri, il Congar porta l'esempio del Cardinal Malula, che toglie i preti dalla direzione delle parrocchie per affidarle a laici «con particolari carismi, riconosciuti dalla comunità: buona gestione della famiglia ecc. ».

E i Sacramenti? E la SS. Eucaristia? Saranno distintamente amministrati e celebrata dai Sacerdoti? Che valore ha l'ultimo interrogativo del Congar: «Riceveranno il ministero ordinato?».

Come risolvere questo rebus? Per dare una risposta, dovremmo conoscere i particolari del tentativo fatto dal presule africano, Arcivescovo di Kinshasa, eletto Vescovo da Giovanni XXIII il 2 luglio 1959 e creato Cardinale da Paolo VI nel Concistoro del 28 aprile 1969. Certo, se non ha fiducia dei preti, perché li ha ordinati? E perché non ha curato a dovere la formazione dei suoi Seminaristi?

Il Concilio

Domanda: «Lei è un teologo molto stimato [dagli innovatori, tipo Strazzari] e ascoltato. Secondo lei va approfondita e anche mutata la teologia sul sacerdozio?».

Un teologo avrebbe dovuto rispondere che è ben difficile «approfondire» la dottrina sul Sacerdozio, dopo quanto è stato scritto in materia dall'era apostolica ai nostri giorni: trattati, come quello di San Giovanni Crisostomo, pagine come quelle della Imitazione di Cristo, documenti come quelli di San Pio X e Pio XI, per accennare soltanto a qualche nome; l'enciclopedia sul Sacerdozio di vari autori, diretta da Cacciari...; agli scritti e all'opera di Pietro De Berulle e di San Giovanni Eudes abbiamo già fatto cenno...: una letteratura immensa di grande valore.

Il P. Congar, invece, risponde: «**Ma certamente...**» e si ferma sulla mutazione di dottrina, chiamando in causa, come i sobillatori han continuato a fare dal 1965 in poi, il Concilio, per «autonomia», secondo loro, cioè il Vaticano II: «**Dopo il Concilio ci si deve muovere [ipse dixit] in questa direzione: il sacerdozio va visto in rapporto alla comunità. Lo ha detto pure il concilio [e non è vero], ma bisogna andare avanti con più coraggio. Il concilio si è fermato a**

metà strada. Sono stato redattore del documento *Presbyterorum ordinis*, ma devo ammettere che è un decreto che non mi soddisfa del tutto.».

Le linee principali di questa nuova dottrina sarebbero: «**Lo ripeto: la questione del rapporto sacerdozio-comunità**»: il chiodo fisso del «teologo» fesso. E il problema che, sempre secondo il Congar, inutilmente si attende che venga trattato da Roma (!), va studiato e collocato «**nell'ambito delle chiese locali, dove ci sono i problemi reali che attendono una soluzione.**». Insomma, il Congar auspica la... babele!

E l'intervistatore cita l'esempio del Nicaragua: «*Là il papa si è trovato davanti ad una chiesa, che ha definito "alternativa e popolare". Una chiesa più "carismatica" che istituzionale.*». Il Congar puntualizza: «**Conosco un poco il sandinismo e penso che il papa non abbia parlato contro la chiesa che nasce dal popolo [per generazione spontanea]. Ha parlato contro una chiesa "popolare", che si pone al di fuori della struttura normale.**».

In Nicaragua, purtroppo il sandinismo è sempre più influenzato dal marxismo. Non dico che tutti i sandinisti siano marxisti. Ma molti sì [...].

Non mi piace la parola «alternativa». Preferisco la chiesa che nasce dal popolo. Penso alle comunità di base, per intenderci, che sono assunte dalla pastorale ufficiale. Chiesa di popolo, non alternativa, Chiesa inserita nella Chiesa dei vescovi, dei preti, dei fedeli».

Premessa

«**Il sacerdozio va visto in rapporto alla comunità. Lo ha detto pure il concilio.**». Così, senza altra specificazione, il Congar. Ma il suo inconfessato ed inconfessabile proposito è spiegato, a chiare lettere, dall'ex, M. Cuminetti, nella terza parte del libro «*Una chiesa senza preti?*», ricordato nel precedente numero, alle pp. 109-111: «*due concezioni antagoniste*» circa la natura del sacerdozio ministeriale. Sono le concezioni che il Congar, abbiain visto, definisce «*verticale ed orizzontale*», in contrasto tra loro. Ora, secondo il Cuminetti, queste due concezioni contraddittorie sarebbero compresenti nella costituzione *Lumen gentium*, la costituzione

che parla della Chiesa.

Sentiamo il Cuminetti: *«Le due polarizzazioni sono esemplari delle tendenze: da una parte il punto di partenza è la comunità cristiana e le sue funzioni legate all'annuncio del vangelo [teologia orizzontale]; dall'altra è la consacrazione, attraverso l'imposizione delle mani [sacramento dell'ordine], che mette "a parte" il consacrato per un compito ben preciso. Compito che è fondamentalmente, come in tutte le religioni, quello culturale [teologia verticale].»*

L'origine del dibattito si può porre nelle posizioni contraddittorie del Vaticano II. L'aver riportato in primo piano la Chiesa come realtà di comunione, il popolo di Dio come elemento primario, la comunità locale come Chiesa nel senso più pieno, ha spostato i termini della problematica.

Ciò che è in questione non è più solo il modo di esercizio di un ministero [aspetto pastorale: esattamente quale è stato voluto il Concilio Vaticano II], ma la sua stessa natura [aspetto dottrinale, che invece non era affatto in discussione nel Concilio, ma si intendeva accettato così come formulato dai Concili precedenti, particolarmente dal Tridentino e Vaticano I, ben precisi al riguardo e sulla definizione della Chiesa col primato del Papa, Vicario di Gesù].

Prendere sul serio i carismi di tutto il popolo di Dio, il suo ruolo in una situazione culturale, sociale e politica nuova, significa ripensare le funzioni del sacerdote [era l'intenzione dei "periti" neo-modernisti; ma non quella dei Padri conciliari; questi, la maggioranza almeno, volevano solo parlare del modo come esercitare più efficacemente ai nostri giorni i compiti essenziali del Sacerdote: predicare, amministrare i Sacramenti, reggere con i Vescovi, come collaboratori, la Chiesa, la porzione di gregge, loro affidata].

Ma accanto a questa posizione [vagheggiata dai "neo-modernisti" tipo Rahner, Congar, Chenu, H. Küng e, vedremo, Schillebeeckx...] il Vaticano II [il neretto è nostro] ha riproposto, praticamente intatta, la dottrina dominante del sacerdozio».

Ed infatti questa dottrina, fissata come ho detto, nei Concili dogmatici precedenti, non poteva, non può essere mutata. Fondata com'è nella Sacra Scrittura, (cioè come Gesù Nostro Signore ha inteso fondare la Chiesa su Pietro e i suoi successori, dandogli pieni poteri; sugli altri Apostoli e loro successori, i Vescovi; e gli Apostoli ordinarono, imposero le mani ai presbiteri: sacramento dell'Ordine sacro), dottrina da tanti secoli immutata e definita solennemente, il Vaticano II, di natura «pastorale», non ha voluto e non poteva assolutamente mutarla, snaturarla, senza declassarsi a sem-

plice conciliabolo da condannare. Né lo Spirito Santo lo ha permesso.

In realtà, la Chiesa è definita nella sua natura e costituzione nel c. III della stessa *Lumen Gentium* e i Padri nella loro maggioranza intesero quella definizione, secondo la Tradizione, né potevano intenderla diversamente, essendo dottrina indiscussa fino a quel momento.

Quando, nel c. II della *Lumen gentium*, il Concilio si compiace di attribuire alla Chiesa la terminologia, le figure, già presenti nel Vecchio Testamento, per il popolo eletto-Israele, quali «il popolo di Dio», «gente santa, regale sacerdozio...» ecc., non fa altro che imitare, riprendere un uso già presente in San Paolo (Gal. 6, 16: la Chiesa... l'Israele di Dio) e in San Pietro (I Pt. 2, 9-10 che applica alla Chiesa quanto Iahweh nell'Esodo 19, 4 ss. diceva di Israele per l'alleanza del Sinai).

Ora, tutti gli esegeti conoscono bene il senso di tali frasi e di tali appropriazioni. Iahweh parlava del popolo d'Israele, con sacerdoti e leviti da Lui stesso voluti; allo stesso modo la Chiesa, popolo di Dio, è la Chiesa col sommo Pontefice, con i Vescovi e con i Sacerdoti. A nessuno è mai venuto in mente di opporre «popolo di Dio» e gerarchia ecclesiastica o Chiesa istituzionale. E' davvero sorprendente la pretesa di questi «teologi» del dissenso; il loro accecamento è davvero inspiegabile; alcuni lo definiscono diabolico.

D'altra parte nello stesso c. II della *Lumen gentium*, proprio parlando del «popolo di Dio» e dei «carismi», è espressamente fatto cenno a quanto sarà espresso nel c. III, cioè alla natura della Chiesa gerarchica: «n. 12... il Popolo di Dio sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini, ma, qual è in realtà, la parola di Dio (cf. I Tess. 2, 13), aderisce indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai santi (cf. Giuda 3)...». E nel capoverso seguente, parlando dei «carismi»: «... ma il giudizio sulla loro genuinità è ordinato uso appartiene all'Autorità ecclesiastica, alla quale spetta... ritenere ciò che è buono».

Il preteso dualismo contraddittorio, su cui insiste il Cuminetti, suppone che i circa tremila membri del Concilio fossero degli ignoranti, tanto da votare nella stessa costituzione due concezioni opposte e contrarie. E questa ignoranza permarrebbe tuttora nella «gerarchia», nonostante la... luce (!?) apportata pertinacemente, e con costanza degna di tutt'altra causa, da questi ex «periti» e «teologi» «molto stimati e ascoltati».

Si senta il Cuminetti, che ricorre ad *Etudes* la rivista dei gesuiti francesi (!):

«Recentemente (1979) J. Moingt rias-

dominanti nel Vaticano II. La prima vede nella Chiesa innanzi tutto una religione ordinata al culto del vero Dio, alle pratiche sacramentali, all'insegnamento della dottrina e centra tutta la vita cristiana attorno alla gerarchia sacerdotale.

La seconda considera la Chiesa come popolo collettivo incaricato di annunciare la buona novella di Gesù Cristo [lo sostenevano gli Albigesi, Pietro Valdo...] e di celebrare l'azione di grazia [e questa sarebbe la SS. Eucaristia?] e invita i fedeli a organizzarsi per esercitare la responsabilità di questi compiti e i preti a rendersi più disponibili ai richiami nuovi e lontani della missione» (Services et Lieux d'Eglise).

«Purtroppo — continua il Cuminetti — le due visioni hanno continuato a marciare separatamente con un'altra grave conseguenza: la rigida posizione della gerarchia ha creato un fossato sempre più grande non solo con i movimenti critici, ma con le posizioni degli stessi teologi delle facoltà e dei Seminari... Si è creato così un grave "gap" fra teologia e insegnamento magisteriale — come si può vedere anche dalle risposte alle domande che introducono questo volume — le cui conseguenze possono facilmente essere immaginate» (p. 111).

Fortunatamente il Cuminetti, nel riferirsi ai teologi delle facoltà e dei seminari, ha il pensiero — e lo confessa — rivolto ai «teologi» interpellati dalle comunità di base: Chenu, Küng, Congar e così via. Ma non è men vero che professori di teologia, giovani e poco preparati, si siano lasciati affascinare dalle novità — o presunte tali — attribuite al Concilio appunto dalle talpe del sottobosco, chiamate a parteciparvi — quale grave incoscienza! — come periti! sì sì no no ha denunciato alcuni professori di teologia delle università anche romane.

Altre considerazioni

Ritorniamo ora alle risposte del Congar.

Che «l'abbia detto pure il concilio» (nella *Lumen Gentium*) è, dunque, un falso o meglio: è la pretesa interpretazione o deduzione gratuitamente asserita dai neo-modernisti.

Il decreto *Presbyterorum ordinis*, invece, sembra fuori questione anche per il Congar: esso riprende, con la verbosità «conciliare» del «perito» Congar, stando alla sua... modesta presentazione, la dottrina comune sul Sacerdozio. Che il Congar ora non sia soddisfatto di tale Decreto sarebbe comunque buon segno in favore di quel testo conciliare, troppo diluito e con ripetizioni inutili.

L'attribuzione al Concilio di un mutamento nella dottrina tradizionale, come spesso è avvenuto in questi anni di

confusione post-conciliare, non serve certo a conferire fiducia ed importanza ai testi, approvati dai Padri conciliari.

Un professore coscienzioso, quando deve trattare della dottrina della Chiesa — verità dogmatiche — deve ricorrere alle fonti: Sacra Scrittura, Padri — scrittore ecclesiastico e dottore eminente San Tommaso d'Aquino — i Concili dogmatici, che hanno definito infallibilmente le verità rivelate. Soltanto alla luce di tali fonti, proporrà eventualmente i testi del Concilio Vaticano II, espressamente celebrato come «Concilio pastorale». Quindi, per la dottrina sul Sacerdozio, Sacramento dell'Ordine, non andrà affatto nella direzione «orizzontale», come vorrebbe il Congar, la escluderà anzi con gli stessi testi del c. III della *Lumen gentium*.

Così, per la Chiesa, si atterrà, deve attenersi ai grandi trattati, che presentano la dottrina rivelata, sulla scia dei Concili Tridentino e Vaticano I: Chiesa come società gerarchica, con a capo supremo il romano Sommo Pontefice e, sotto di lui e soltanto in unione con lui, i Vescovi. Quindi, secondariamente, accennerà ai vari aspetti, già presenti nel Nuovo Testamento, in particolare nelle lettere di San Paolo.

Il professore celebrerà l'alta dignità del Sacerdote; e tanto più è necessario lo faccia, quanto più grave è la crisi delle vocazioni sacerdotali. Sia prima cura di ogni pastore di anime seguire e coltivare nei ragazzi i primi sintomi di tale vocazione. Si ricordi sempre di vigilare sulla propria condotta: l'esempio espresso nella vita ha un valore incalcolabile per tale scopo sublime di suscitare e coltivare vocazioni sacerdotali.

I... sandinisti

Quanto ai... sandinisti, suscita un sorriso di compatimento quell'atteggiarsi da parte del Congar a critico delle parole che Sua Santità Giovanni Paolo II ha pronunciato in occasione della sua visita in Nicaragua: «**Conosco un poco il sandinismo e penso [!] che il papa non abbia parlato contro la Chiesa che nasce dal popolo**». Ineffabile Congar! o, come qualcuno scherzando ama indicarlo, ineffabile Canguro!

Questa volta... il salto è davvero mal riuscito.

Chi ha seguito il viaggio del Sommo Pontefice in Nicaragua e ha letto il resoconto dei suoi discorsi e del modo canagliesco col quale le «autorità», i sandinisti, han cercato di turbare financo la Santa Messa da lui celebrata, sarà indignato delle parole e del giudizio del «teologo» parigino. E quel gioco di parole: «*Chiesa del popolo*» e «*Chiesa popolare*»! Tutto, dunque, sarebbe liscio, per Congar, se non ci fosse in quella «chiesa del popolo» la tinta marxista!

Quanto alla rivista *il regno dehoniano* sono più che sufficienti a qualificarlo le parole dell'intervistatore:

«Veniamo a un caso concreto ("il problema — crisi e natura del Sacerdozio — va risolto nell'ambito delle Chiese locali"). In Nicaragua il papa si è trovato davanti a una chiesa, che ha definito "alternativa e popolare". Una chiesa più "carismatica" che "istituzionale": un fatto esemplare per lo Strazzari.

Il Congar ha aggiunto: «**Penso che il papa non abbia parlato contro la chiesa che nasce dal popolo. Il papa ha parlato contro una chiesa "popolare", che si pone al di fuori della struttura normale**»: il «pensiero» diventa così affermazione categorica: i benedetti... salti del canguro!

Ed infine, stando al Congar, si tratterebbe di una questione di epiteti: «**Non mi piace la parola "alternativa". Preferisco la chiesa che nasce dal popolo. Penso alle comunità di base... assunte dalla pastorale ufficiale. Chiesa di popolo, non alternativa... inserita nella chiesa dei vescovi, dei preti, dei fedeli**».

In che modo «inserita»? come una «congrega»? *Verba generalia*... Aprendo il libro già citato, «Una chiesa senza preti?», si incontra la descrizione o meglio l'autopresentazione di varie «comunità di base», quelle preferite dal Congar. A pp. 18 s.: *Communauté de La Cité à Bruxelles*: «Questa [la comunità] possiede tutti i carismi necessari alla sua vita. Essa "inventa" tutti i modi di esprimere la sua fede. Essa realizza così il luogo ecclesiale che è, per essenza, luogo sacramentale.

Si vede così come la comunità può essere realmente il luogo di sintesi tra il "dire" e il "fare" e spazio di UTOPIA, in quanto tende a realizzare il mondo che viene, contestando necessariamente, nel fare questo, tutte le forme di alienazione: il POTERE, la PROPRIETÀ, la FAMIGLIA e la CHIESA in quanto ISTITUZIONE.

La nostra ricerca si alimenta alla lettura e al commento della Parola...

Le nostre "eucaristie" sono essenzialmente costituite dalla lettura e dal commento dei testi della liturgia della domenica, con la recita totale o parziale dei testi dell'Ordinario della Messa.

Ci rifiutiamo di celebrare col pane e col vino (a meno che eccezionalmente non ci sia di passaggio un amico prete) per marcare la differenza con la chiesa istituzionale ed evitare ogni ambiguità. Questa assenza vuole essere un richiamo dialettico della lotta che portiamo avanti per una chiesa alternativa. Noi celebriamo l'eucaristia in questo modo a partire dal 1971.

Bruxelles 5 marzo 1980.

A pp. 22 s. dal Portogallo:

Comunidade Cristã de base Padre Maximino. Leggiamo, tra l'altro: «*Sino ad oggi, a titolo provvisorio, una compagna fu chiamata più di una volta a presiedere al gesto/segno di spezzare il pane, anche se era presente l'attuale presbitero* ["il vescovo — è detto un po' prima — non ha ancora avuto il coraggio di sospenderlo ufficialmente e scomunicarlo"] e lei lo ha fatto anche per suo suggerimento.

Quando diciamo "spezzare il pane" non pensiamo sempre al pane stesso. Le ultime due volte che ci siamo riuniti e abbiamo celebrato l'eucaristia, il gesto che abbiamo fatto in memoria di Gesù Cristo è stato quello di dividere una pentola di minestra una volta e un cesto d'uva un'altra volta. Così ci alimentiamo per continuare a camminare, in comunione con Gesù Cristo, dando la vita per la redenzione del mondo...

Porto, 30 settembre 1979».

Interessante ancora la p. 25 dedicata alla situazione in Francia, dove sarebbero 81 le comunità di base:

«La maggior parte [delle comunità prive di sacerdoti] accetta questa privazione e pensa di non dover celebrare l'eucaristia senza prete: tale celebrazione, ai loro occhi, non sarebbe un gesto di comunione, ma di rottura con la chiesa universale.

Altre comunità, invece, celebrano l'eucaristia "con i propri mezzi", vivendo così [!] la gioia degli invitati alla cena del Signore. Per loro è come un fatto di esperienza: Cristo dona loro il pane di vita, quando, unanimi in memoria di lui, condividono la sua Parola e il pane».

Queste sono le chiese che «nascono dal popolo», che il Congar preferisce: qualcuna si dice espressamente «alternativa», anche se il termine non piace al nostro «teologo»! Questi brani da noi riportati non hanno bisogno di commento; come non ha bisogno di commenti l'agape — tale è per il Congar — da loro celebrata...

Congar e Lutero

E' Strazzari, sempre lui, a farne l'evocazione: «Lei ha studiato Lutero. E' appena uscito un suo libro sul grande riformatore. Che l'ha impressionato della vita e dell'opera di quest'uomo?».

Risponde il Congar: «**L'ho studiato molto a fondo. Lutero è l'uomo della fede profonda in Gesù Cristo... Stando al nostro discorso sul sacerdozio, senza dubbio la sua dottrina è troppo negativa. Sbaglia quando dice che il sacerdozio è un'invenzione della chiesa "papista". Il sacerdozio è una realtà della chiesa di Cristo**».

I salti del... canguro! Come si possa avere fede profonda in Gesù Cristo e rigettarne l'insegnamento, la Chiesa da

Lui fondata, col Sacerdozio, ecc., usando quel... linguaggio che disgusta ogni persona educata (vedi particolarmente i discorsi o colloqui «a tavola» del licenzioso... «riformatore»), è una cosa che il Congar deve spiegare. Si vede che nello studio di Lutero egli è penetrato così a fondo da... non vedere più nulla, da dimenticare affatto che cosa sia la virtù teologale della fede.

Botto finale: all'intervistatore, che vorrebbe la riabilitazione di Lutero, il Congar risponde:

«Bisogna riconoscerli i limiti, errori, ma anche una sua grandezza [nel distruggere]. E' quello che ho cercato di fare. Condivido l'opinione di uno storico tedesco che definisce Lutero: "Padre nella fede"».

Il solito falso ecumenismo: Congar si ripete. Ma Lutero come Abramo, non è poco: troppo lungo, questa volta il salto, anche... per un canguro.

Paulus

**Nostro dovere
è di subire il male
non di accettarlo,
di combatterlo
non di assolverlo
di vituperarlo
non di acclamarlo.
E appunto perché
sarà così
perseguitato,
così smascherato,
esso verrà in
qualche modo
a ricadere e a
disciplinarsi,
suo malgrado,
sotto la forte mano
di Dio, e servirà
in fine al trionfo
della verità.**

Mons. Pie

Di male in peggio: il nuovo Maestro dei Domenicani

Su *Il Tempo* 28 agosto u. s.: articolo in occasione del Capitolo Generale dei Domenicani per l'elezione del nuovo Maestro.

L'articolista elenca i Frati Predicatori che, nei secoli, hanno illustrato l'Ordine. L'elenco si apre con Sant'Alberto Magno e San Tommaso d'Aquino, e si chiude con... Chenu, Congar e Schillebeeckx. I tre non hanno bisogno di molte presentazioni: sono i «Padri della Chiesa» conciliare, propugnatori di eresie e di immoralità.

L'articolo è firmato da Innocenzo Venci, Postulatore Generale dell'Ordine Generale, il quale evidentemente non è più in grado di distinguere tra verità ed errore, tra bene e male. E se tale è lo stato confusionale dei Superiori, c'è da stupire che l'Ordine domenicano sia così in disordine?

Il 2 settembre cambia il «Maestro», ma non cambia la musica. Il neo-eletto, il Padre Damian Aloysius Byrne, nella conferenza-stampa concessa per l'occasione, tesse «un caldo elogio del teologo olandese Schillebeeckx — una delle voci più ascoltate del Concilio Vaticano II, ma attualmente in rapporti non troppo buoni con la Curia romana — e degli altri due teologi domenicani Chenu e Congar. «SONO TRE DONI DI DIO PER IL NOSTRO ORDINE»».

Proprio così! Il buon giorno si vede dal mattino. Che San Domenico salvi dal nuovo Maestro quel che i «tre doni di Dio» non sono

ancora riusciti a distruggere del suo Ordine.

Mentre il Padre Byrne esalta come un «dono di Dio» il Padre Chenu, che da anni, anche su riviste di massa (in Italia, naturalmente su *Famiglia Cristiana*) fa la propaganda più sfrontata alla liceità dei cosiddetti rapporti prematrimoniali (ma il matrimonio può anche non seguire), il Papa ribadisce ai Vescovi statunitensi in visita *ad limina* la condanna di detti rapporti (cfr. *L'Osservatore Romano* 5/6 settembre u. s.).

E' la conferma — d'altronde superflua — che il Padre Byrne scambia per «doni di Dio» i castighi di Dio.

La dichiarazione del neo eletto Maestro è così grave che dovrebbe provocare l'interessamento della Sacra Congregazione per i Religiosi, ma a questa presiede il Card. Pironio che lavora attivamente a smantellare gli Ordini Religiosi. Che li radizzi neppure a pensarci. Toccherebbe, quindi, di intervenire alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ma, dopo che il Card. Ratzinger si è fatto mettere al cantone dai Vescovi francesi senza reagire, non ci sono più speranze. C'è, poi, la Segreteria di Stato, ma questa è in adorazione dinanzi a tutto ciò che non è cattolico, e, ancor più se è anticattolico. Resta il Papa, il quale, però, attualmente regna, ma non governa.

○ ○

Il nuovo Maestro
dei Domenicani
Padre Byrne



dal suo pulpito
difende i confratelli
Congar,
Schillebeeckx e
Chenu

SEMPER INFIDELES

● *Insieme-notizie* 6 maggio 1983: **Mons. Enrico Manfredini** succede al Card. Poma nella Diocesi di Bologna.

«Promuovere l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini con speciale attenzione agli ultimi» è il programma del nuovo Vescovo. Domandiamo: — E chi penserà a promuovere il cristiano?

C'è stata un'epoca dalla fede così viva che qualsiasi uomo era un «cristiano» (in potenza se non in atto) e ne conserviamo l'eco nel nostro parlare quotidiano; oggi, invece, la fede nel soprannaturale è così morta che perfino per i Vescovi anche il cristiano è un «uomo», semplicemente un «uomo» e nulla di più.

● **Lugano:** dal 13 al 15 maggio u. s. convegno «ad alto livello» su «Vangelo e società». Indice del livello: la partecipazione, su invito dell'Ordinario locale, del Vescovo del paese dove nacque Pulcinella, **Mons. Riboldi**, già «parroco dei terremotati del Belice» ed ora «Vescovo anti-camorra», anti-maschilista (è intervenuto anche ad un convegno femminista contro la «violenza sessuale»), nonché Vescovo giramondo, sempre a galla, come i sugheri.

Tra l'altro, Mons. Riboldi, con fiero piglio e... episcopal coraggio, ha deplorato che per molti cristiani «l'appartenenza alla Chiesa si riduca a un impegno individuale di perfezione religiosa, ricerca della propria salvezza e a contribuire all'affermazione del prestigio della Chiesa». Magari! sospiriamo noi.

Quanto a Mons. Riboldi, bisogna riconoscerlo: Pulcinella ragionava meglio. Al termine del Convegno, come di prammatica, si è provveduto a stilare un documento finale, che esordisce solennemente:

«Affrontare e risolvere il gigantesco rimorso, il meccanismo sbagliato al fondo della società dei Paesi ricchi è uno dei massimi compiti che la Chiesa è chiamata a svolgere a servizio di tutti gli uomini».

Ci riesce nuovo: sui «massimi com-

piti» della Chiesa la dottrina cattolica insegna tutt'altro. Il Vescovo di Lugano, **Mons. Togni**, poteva fare a meno di Mons. Riboldi: è evidente che i raccontafavole sul posto non mancano.

Lo dimostra anche un commento di *Azione* (19 maggio 1983) sul medesimo Convegno: «La diminuzione del numero di sacerdoti — le parrocchie senza parroco residente sono più di cento — ma anche la volontà della Chiesa di non essere solo una comunità clericale (composta cioè soltanto di clero) stanno facendo mutare le cose. Le parrocchie ticinesi sono già in qualche caso e saranno ancor di più in futuro, non più delle piccole comunità locali strette attorno a un campanile e a un "parroco tutto fare", ma un insieme di comunità più o meno grandi dove i servizi sono compiuti da un gruppo di responsabili con sacerdoti e laici. Come ha scritto il vicario generale della diocesi Azzolino Chiappini, l'evoluzione dovrà rispettare un'unica legge, che non è necessariamente quella della conservazione delle strutture tradizionali. La legge è quella del rispetto e del vero bene della comunità: le strutture sono create per lei e devono mutare secondo le sue necessità e le nuove situazioni che essa vive».

Osserviamo:

1) quando mai la Chiesa è stata composta soltanto di Clero?

2) Quanto alle équipes di responsabili che già guiderebbero, e ancor più in futuro, dovrebbero guidare le parrocchie ticinesi, è chiaro che si tratta di équipes... di irresponsabili: la Chiesa non è mai stata composta soltanto di Clero, proprio perché, per volontà del suo Divin Fondatore, in essa ci sono sempre state due distinte categorie: i chierici e i laici, e la responsabilità direttiva, per volontà divina, è sempre stata e sempre sarà del Clero. A meno che non si intenda sovvertire la costituzione divina della Chiesa, come appunto fece Lutero abolendo la

suddetta distinzione, e come si dichiara pronto a fare il Vicario generale della Diocesi, **Mons. Azzolino Chiappini**. A proposito del quale, ci sovviene che Santa Gemma Galgani chiamava il demonio «Chiappino». Ma i demoni all'opera nella Diocesi di Lugano sono più di uno. E' giusto, quindi, che il Vicario generale si chiami «Chiappini».

● A Lublino, in Polonia, sorgerà «un Santuario della Pace». Ce ne dà notizia la *Radio Vaticana* del 12 marzo 1983: «Eretto per iniziativa della diocesi di Lublino, il santuario dovrà essere "ecumenico", aperto cioè non solo ai cattolici, ma anche agli ortodossi, ai protestanti, agli ebrei, ai musulmani, ai buddisti, e così pure ai non-credenti».

Resta da sapere se un «santuario» eretto con siffatte prospettive sarà dedicato a una qualche divinità e a quale.

Il progetto di un'«ammucchiata» simile dimostra che anche nella Chiesa in Polonia non sono tutte rose e fiori, come si vorrebbe dare ad intendere. Anche colà il «tornado» postconciliare sta devastando la fede cattolica, e si può star certi che riuscirà là dove non sono riusciti 40 anni di persecuzione comunista. La principale leva demolitrice è già all'opera: quell'ecumenismo assurdo che pretende di sommare asini, rape, maiali, ratti, pipistrelli e cani.

● Su *Mondo e Missione* (15 maggio 1983) — incredibile ma vero — leggiamo:

«Siccome la riforma spirituale era il grande desiderio di Lutero, crediamo che vivere l'Anno Santo sia anche un modo di onorare e rendere vero il ricordo del V centenario della nascita del riformatore tedesco».

Non aveva ragione Mons. Lefebvre di dire a Paolo VI: «Sono nato cattolico, non voglio morire protestante?»

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18.30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio